

Novena di Santa Chiara



2 AGOSTO Chiamata, amata e scelta

Dal Testamento di S. Chiara: *«Dopo che l'altissimo Padre celeste, per sua misericordia e grazia, si degnò di illuminare il mio cuore perché , per l'esempio e l'insegnamento del beatissimo padre nostro Francesco, facessi penitenza, poco dopo la sua conversione, unita alle poche sorelle che il Signore mi aveva donate poco dopo la mia conversione, volontariamente gli promisi obbedienza, così come il Signore aveva riversato in noi la luce della sua grazia attraverso la sua vita mirabile e il suo insegnamento».* (FF 2831)

Chiara è una donna che è stata afferrata completamente da Cristo e, seguendo l'intuizione evangelica di Francesco, ha risposto al suo amore con un dono totale di se stessa, senza calcoli o misura.

Quando, a distanza di decine di anni, ricorda la sua vocazione, fa memoria di ciò che prima avvenne nel segreto del suo cuore e di cui nessun altro poté essere testimone. Sia nella Regola sia nel Testamento fa memoria di un altro incontro che precedette quello con Francesco: l'incontro tra il suo cuore, cioè l'intimo della sua persona, e l'altissimo Padre celeste, attraverso l'illuminazione dello Spirito. È la memoria di un evento avvenuto in un giorno preciso della sua vita: questo incontro personalissimo è stato di tale intensità che ha plasmato profondamente il suo cuore nel tipico sentimento dei poveri, che è la gratitudine. Chiara per sempre si sentirà una persona "chiamata", personalmente amata e scelta dal Padre delle misericordie. Chiara sente la vocazione come un puro dono di Dio, di cui può solo rendere grazie e a cui può rispondere restituendo a sua volta tutta se stessa nell'amore. L'atteggiamento di Chiara è quello di Maria, la serva del Signore, che ha detto il suo *fiat* senza pretendere da Dio alcuna assicurazione sul suo futuro. Si è lasciata dare forma dagli eventi, dalla novità delle situazioni che mutavano, dal discernimento dell'autorità ecclesiale, dalle contraddizioni della storia e della vita quotidiana.

3 AGOSTO La grazia della minorità

Dal Testamento di S. Chiara: *«Ammonisco ed esorto nel Signore Gesù Cristo tutte le mie sorelle, che sono e che verranno, che si studino sempre di*

imitare la via della santa semplicità, dell'umiltà e della povertà, e anche l'onestà e santità del loro tenore di vita, come dall'inizio della nostra conversione fummo ammaestrate da Cristo e dal beatissimo padre nostro Francesco» (FF 2845).

L'arrivo delle Sorelle fu un dono grande per Chiara. Inizialmente molto di esse erano, come lei, di famiglia nobile: per esse il nuovo stile di vita, fatto di indigenza materiale, insicurezza, stenti, lavoro manuale, dipendenza dall'elemosina, fu un vero entrare, anche fisicamente, nella kenosi di Gesù, che rinunciando ai privilegi della sua condizione gloriosa abbracciò la condizione di servo. Le prime sorelle povere erano passate improvvisamente dalla condizione dei maiores a quella della minoritas, cioè a quello stato di indigenza ed emarginazione di chi nella società non contava nulla, abbracciando con gioia quelle situazioni umanamente negative: la povertà materiale; fatica, lavoro manuale: realtà riservate ai minores; tribolazione: il peso di una vita senza sicurezze materiali, che conosceva il freddo, la fame, l'incomprensione, l'ostilità delle famiglie; abbassamento. Chiara ricordando decine di anni dopo questi eventi iniziali, con un certo orgoglio e forse un po' di rimpianto per quell'entusiasmo degli inizi, accentua il fatto che non solo non temevano quella condizione di vita disagiata, precaria e disprezzata, ma addirittura la consideravano come "grandi delizie" ne godevano intimamente. È l'esperienza della gioia nascosta riservata agli amici di Dio, la gioia del mistero pasquale di chi trova la vita dentro la morte, in altre parole è l'esperienza della "perfetta letizia".

Chi partecipa in qualche modo alla dinamica dell'abbassamento di Gesù non può che gustare nel profondo del cuore questa gioia pasquale, anche in mezzo alla sofferenza: è questa la "novità rivoluzionaria" portata dalle beatitudini di Gesù.

4 AGOSTO Il desiderio del martirio

Dal Processo di canonizzazione di S. Chiara: *«Beatrice, sorella carnale di Chiara, adomandata in che era la santità de essa madonna Chiara, respone: che era nella verginità , nella umiltà, nella pazienza e benignità, nella correzione necessaria, nelle dolci ammonizioni alle sore, nella assiduità della*

orazione e contemplazione, nella astinenza e digiuni, nella asperità del letto e del vestire, nel disprezzo de sé medesima, nel fervore de lo amore de Dio, nel desiderio del martirio; e massimamente nello amore del Privilegio della povertà» (FF 3090).

Il martirio dei protomartiri francescani nel 1220 fu un fatto che toccò profondamente sia Francesco che Chiara. Le Fonti riportano che alla notizia del martirio dei suoi frati, il Poverello esclamò: «Ora posso dire che ho veramente cinque fratelli minori», mentre Chiara disse alle sorelle che avrebbe desiderato andare in Marocco per sostenere anche lei il martirio per amore del Signore, testimoniando e difendendo la fede, come i protomartiri francescani. Quello del martirio è un desiderio che cresce e si trasforma nel tempo: da quasi uno slancio giovanile a una componente importante che la caratterizzò, tanto da essere citata dalla sorella Beatrice, che entrò a San Damiano nel 1229 (quando era già morto Francesco), all'interno del lungo elenco delle sue virtù di santità, non cita più i protomartiri dell'Ordine.

In realtà Chiara non lasciò mai San Damiano e non sostenne il martirio di sangue, ma nella sua vita diede testimonianza di quello che viene chiamato "martirio bianco", accettando con serenità i quasi 30 anni di malattia e la quotidianità fatta di «penuria, povertà, fatica e tribolazione, ignominia, disprezzo del mondo», come dice lei stessa nella Regola e nel Testamento.

In ogni sofferenza conservò la virtù della pazienza, così che in tutto il tempo della sua lunga malattia non si sentì mai dalla sua bocca una mormorazione né un lamento. In ogni tempo usciva sempre dalla sua bocca una santa conversazione e riconoscenza a Dio.

Sul letto di morte, esortata alla pazienza in tale lungo martirio di simili infermità. da un frate, gli rispose con voce ferma: «Dopo che ho conosciuto la grazia del mio Signore Gesù Cristo, attraverso il suo servo Francesco, fratello carissimo, nessuna pena mi è stata fastidiosa, nessuna penitenza pesante e nessuna malattia dura » (FF 3247).

5 AGOSTO Custodita dall'Eucaristia

Dalla quarta lettera di S. Chiara a S. Agnese di Boemia: *«Felice certamente colei a cui è dato godere di questo sacro connubio, per aderire con il più*

profondo del cuore a colui la cui bellezza ammirano incessantemente tutte le beate schiere dei cieli, il cui affetto appassiona, la cui contemplazione ristora, la cui benignità sazia, la cui soavità ricolma, il cui ricordo risplende soavemente» (FF 2901).

Nell'iconografia tradizionale Chiara è solitamente rappresentata con l'ostensorio in mano. Tale simbologia è legata all'intervento di Chiara nella liberazione di Assisi assediata dalle truppe dell'imperatore Federico II prima, e di Vitale d'Aversa poi.

In realtà Chiara non prese mai in mano alcun ostensorio, semplicemente perché a quel tempo non esisteva, ma, pur non essendo ancora invalsa ai suoi tempi la pratica dell'Adorazione, ella tributava grande riverenza e onore al Santissimo Corpo e Sangue del Signore, perché solo in esso poteva vedere corporalmente presente l'Altissimo Figlio di Dio.

A differenza di Francesco, Chiara parla poco dell'Eucaristia, ma, mettendosi in ascolto dei suoi scritti e soprattutto della sua vita, ci si accorge che il mistero celebrato e contemplato l'ha trasformata totalmente. «Quanto grande fosse la devozione affettiva che aveva per il sacramento dell'altare lo mostrano i fatti. Durante quella grave infermità che la costrinse a letto si faceva alzare e sostenere con appositi sostegni e, seduta, filava dei panni morbidissimi con i quali fece oltre cinquanta paia di corporali e, chiudendoli in teche rosse o di seta, li mandava a diverse chiese per tutta la piana e le montagne vicino ad Assisi. Quando doveva ricevere il corpo del Signore le uscivano le lacrime e si avvicinava con tremore, temendo non meno colui che è presente nel sacramento che colui che governa il cielo e la terra» (FF 3209-3210).

Guardare Dio, e lasciarsi guardare da Lui è il suo desiderio più grande, la fonte della sua gioia, il segreto della sua vita santa. Le lunghe ore trascorse in preghiera plasmano tutta la sua vita, tanto che il suo biografo afferma che «quando tornava dalla orazione, la faccia sua pareva più chiara e più bella che il sole. E le sue parole mandavano fuori una dolcezza inenarrabile, tanto che la vita sua pareva tutta celestiale» (cfr. FF 3002).

6 AGOSTO Il crogiuolo della malattia

Dalla Regola di S. Chiara: «Le sorelle attendano a ciò che sopra ogni cosa debbono desiderare: avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione, pregarlo sempre con cuore puro e avere umiltà, pazienza nella tribolazione e nella infermità, e amare quelli che ci perseguitano, riprendono e incolpano, perché dice il Signore: Beati quelli che patiscono persecuzione per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Chi persevererà sino alla fine, questi sarà salvo.» (FF 2811).

Le testimoni al Processo ci forniscono la data precisa dell'infermarsi di Chiara: il 1224. Si può ben dire che Chiara, nell'eccesso del suo amore per Cristo, ha abusato delle sue forze, del suo corpo, si è illusa di poter fare ciò che voleva, ma il suo corpo non ha tenuto dietro all'ardore dell'anima. Chiara a poco più di 30 anni incontra, o si scontra, con la sua fragilità, inizia a conoscere la sua povertà creaturale e ne esce segnata per tutta la vita, si ritrova incapace di fare quelle penitenze che prima si era imposta, deve accettare la dipendenza dalle altre, la loro cura. Non fu certamente un passaggio facile e indolore. L'amore appassionato di Chiara a Gesù viene come orientato, purificato: Chiara entra più profondamente nella sapienza della croce, della debolezza in cui si rivela la potenza di Dio.

Che parola forte dovette essere per la piccola comunità l'ammalarsi di Chiara, nello stesso periodo in cui anche Francesco era sempre più debole e infermo. La malattia di Chiara si manifesta nell'anno della stigmatizzazione di Francesco. Sembra proprio che la parola della croce sia entrata con potenza tra le sorelle di San Damiano in quel periodo, per imprimere una profondità nuova alla loro fede, una nuova verità al loro rapporto con il Signore. Nell'esperienza della malattia Chiara inizia a comprendere esistenzialmente la necessità di cercare quella realtà che è superiore a tutte e da senso a tutte, anche alla povertà materiale e alla penitenza, ossia la docilità allo Spirito del Signore e al suo santo operare.

7 AGOSTO La grazia del lavoro

Dalla Regola di S. Chiara: «Le sorelle alle quali il Signore ha dato la grazia di lavorare, dopo l'ora di terza lavorino con fedeltà e devozione e di un lavoro

che sia decoroso e di comune utilità, in modo tale che, bandito l'ozio, nemico dell'anima, non estinguano lo spirito della santa orazione e devozione, al quale tutte le altre cose temporali devono servire» (FF 2792).

Chiara riprende da Francesco l'intuizione che il lavoro è grazia. Questo concetto non era nuovo nella spiritualità cristiana e indicava che il lavoro o le fatiche della vita contengono in sé una grazia, sono già di per sé una grazia. Eppure non si trova mai usato così in un testo legislativo, dove apre un orizzonte più vasto rispetto alla concezione tradizionale del lavoro, visto principalmente come mezzo di sostentamento e impegno ascetico, che pure sono presenti nel pensiero di Francesco e Chiara. Il lavoro è grazia, perché capacità, forza e salute sono dono di Dio. Siamo nell'orizzonte dei doni ricevuti dal Creatore, che devono essere vissuti come restituzione, come celebrazione e rendimento di grazie.

Il lavoro per Chiara non deve mai essere inteso come un fatto privato, anche di esso non ci si può appropriare. Ogni sorella viene richiamata ad operare all'interno di un corpo, non da sola e non per se stessa, a compiere il suo servizio per il bene comune, senza perdere di vista la reciproca appartenenza, in un modo attento e fedele, portato a compimento nell'obbedienza e animato dallo spirito di orazione e devozione. Chiara non dice quali mezzi le sorelle debbano adottare perché lavorando non si estingua il fuoco dello Spirito, ma fa appello alla responsabilità e alla libertà interiore di ciascuna, come se le modalità dovessero nascere all'interno della vita stessa nello Spirito, della relazione sponsale con lui: lungi dall'opporsi, preghiera e lavoro si intersecano, si completano e si alimentano a vicenda in un circolo vitale. La preghiera ispira la volontà e il gusto di lavorare con fedeltà; a sua volta l'operosità del lavoro tiene acceso il desiderio della preghiera.

Questo era l'insegnamento di Chiara, come appare anche dalla Leggenda: «le sorelle lavorino con le proprie mani, affinché subito con l'esercizio della preghiera tengano sempre vivo il desiderio del Signore e, abbandonando il torpore della negligenza, sostituiscano il freddo della mancanza di devozione con il fuoco del santo amore» (FF 3228).

8 AGOSTO L'altra Maria

Dalla terza lettera di S. Chiara a S. Agnese di Boemia: *«Stringiti alla sua dolcissima Madre, che generò un figlio tale che i cieli non potevano contenere, eppure lei lo raccolse nel piccolo chiostro del suo sacro seno e lo portò nel suo grembo di ragazza»* (FF 2890).

Ciò che accompagna il cammino di Chiara è un amore ardente per il Signore Gesù. E l'amore di Cristo la porta immediatamente all'amore per Maria, cosicché, consigliata da Francesco, sceglie di essere consacrata a Dio nella chiesetta della Porziuncola, proprio di fronte all'altare della Vergine, dal momento che «non era opportuno che l'Ordine della verginità... fiorisse in altro luogo che non fosse quella cappella dedicata a colei che, prima fra tutte e fra tutte la più degna, sola fu madre e vergine» (FF 3171).

La vocazione di Chiara nasce, dunque, sotto l'egida di Maria e l'amore per lei si dipana lungo tutta la sua vita, tanto che, se di Francesco si dice che fu l'*alter Christus*, Chiara può essere definita l'*altera Maria*, conformità che è sottolineata dallo stesso Francesco con la comune attribuzione del termine "sposa dello Spirito Santo" (FF 281, 2788).

Il suo amore per la Vergine emerge in modo particolare nei quarant'anni vissuti a S. Damiano, ed è attestato durante il Processo di canonizzazione dalle Sorelle che vissero con lei, che unanimemente la accostano alla Madre di Gesù, per l'esemplarità di vita e le virtù di cui abbondava (FF 3020, 3051, 3084, 3115). Due in particolare sono gli aspetti che più influenzarono la sua via di conformazione a Cristo: la maternità spirituale e la povertà.

Chiara vive la verginità come condizione per una più ampia fecondità umana e spirituale, testimoniando che la consacrazione non è sterilità, anzi, è occasione per vivere in sé, come Maria, il mistero della nascita del Signore. La maternità spirituale per lei è anche un'esperienza umana concreta, che si esplica nel "generare" e "nutrire" nella fede le tante sorelle che scelgono di vivere la sua stessa forma di vita, alle quali si dedica con premura di madre.

Chiara desidera inoltre imitare la povertà di Maria, perché rappresenta l'esperienza di spogliamento vissuta dal Signore nell'Incarnazione, ed esorta le sorelle a fare altrettanto, per «conformarsi nel loro piccolo nido di povertà

a Cristo povero, che la madre poverella depose piccolino in un angusto presepio» (FF 3185).

9 AGOSTO Santità quotidiana

Dalla Regola di S. Chiara *«L'abbadessa e le sue sorelle debbono guardarsi dall'adirarsi e turbarsi per il peccato di chicchessia, perché l'ira e il turbamento impediscono la carità in sé e negli altri. Se accadesse – non sia mai! – che tra sorella e sorella per una parola o un segno talvolta nascesse occasione di turbamento o di scandalo, quella che avrà dato causa al turbamento, subito, prima di offrire davanti al Signore il dono della sua orazione, non solo si prosterni umilmente ai piedi dell'altra domandando perdono, ma anche la preghi con semplicità di intercedere per lei presso il Signore che le sia indulgente. L'altra poi, memore di quella parola del Signore: Se non perdonerete di cuore, nemmeno il Padre vostro celeste perdonerà a voi, perdoni generosamente alla sua sorella ogni offesa fattale»* (FF 2802-2803).

Quando si parla di Chiara, si mette in luce la sua tenacia nel difendere l'altissima povertà, la si esalta come la prima donna nella storia della Chiesa ad aver composto una Regola, oppure si ricordano gli episodi della sua resistenza a papa Gregorio IX sul fatto dei possedimenti o sul servizio dei frati al monastero. Oppure si ricordano fatti miracolosi quali la moltiplicazione dei pani, la difesa del monastero dai Saraceni e della città dalle truppe di Vitale di Aversa. Ma la sua vita fu soprattutto fatta di lunghi giorni, mesi e anni senza nulla di eccezionale e degno di cronaca. È il passaggio della quotidianità, privo di splendori esterni, è la fecondità di quel vivere nel silenzio sotto gli occhi di Dio e insieme alle sorelle. Di questa quotidianità poco sapremmo, se non avessimo quegli squarci di vita che ci offrono il Processo di canonizzazione e la Leggenda.

La santità di Chiara si è formata qui. Il quotidiano è stato un costante banco di prova per imparare e reimparare la fiducia totale in Dio. Una quotidianità fatta anche da contrasti fraterni, se la Regola prevede dei passi molto precisi di riconciliazione tra due sorelle, ispirati al Vangelo. Il tutto è in linea con la normalità della vita, altrimenti saremmo davanti a un'atmosfera fittizia e irreale. In questa quotidianità, che conosce il desiderio vivo della santità e della perfezione evangelica, ma anche il contatto con la fragilità e la miseria

umana, si è formata l'unione di Chiara con Gesù, la sua trasformazione in Lui, in una vera circolarità tra contemplazione e vita.

10 AGOSTO

Giunte ai Primi Vespri della solennità della Madre S. Chiara, ci rivolgiamo a lei, pregando insieme:

Chiara, impronta della Vergine Maria
e donna di misericordia,

tu hai fissato i tuoi occhi e il tuo cuore in Cristo,
dal quale ti sei sentita appassionatamente amata.

In Lui tu hai conosciuto le profondità
dell'amore misericordioso del Padre,
che sempre attende i figli lontani
per rivestirli di abiti di festa.

In Lui tu hai conosciuto la soavità dello Spirito,
fuoco di carità che arde nell'intimo,
dilatando il cuore all'amore verso ogni creatura.

Prega per noi, perché anche il nostro cuore
conosca più in profondità

la misericordia infinita da cui è generato
e, dimorando in questa verità,

la doni ad ogni fratello

come annuncio di amore e di speranza
che rinnova la vita e la fa fiorire in pienezza.

Fa' che, come te, possiamo sperimentare

la gioia promessa dal Signore

a coloro che si lasciano toccare

dalla sua stessa compassione:

“Beati i misericordiosi,

perché troveranno misericordia”.

Amen.